

«Non credo nella democrazia di Gorbaciov»

MILANO — Michel Heller è un dissidente sovietico che ha le idee chiare. Come storico dell'Urss e autore di uno studio sull'*homo sovieticus* (intitolato «La macchina e le rotelle») che ha avuto qualche anno fa una notevole risonanza, non si fa nessuna illusione su un futuro democratico nel Paese del socialismo. Ieri era a Milano per una conferenza al Centro culturale San Carlo.

Eppure — gli faccio osservare — Gorbaciov ha appena riaffermato la sua determinazione a favore di uno sviluppo democratico, ribadendo nella sua intervista all'*Unità* di mercoledì scorso che la «democratizzazione» si presenta come l'arma principale e come garanzia di tutta la *perestrojka*.

«D'accordo — risponde Heller — ma bisogna vedere che cosa si intende per de-

mocrazia. Le parole usate nell'Urss non hanno lo stesso significato che in Occidente. Del resto lo stesso Gorbaciov lo precisa nella sua intervista quando dice che una vera democratizzazione non può in alcun modo nuocere al socialismo. Infatti egli pensa che essa vada intesa come sviluppo del socialismo realizzato nell'Urss, non come creazione di un socialismo diverso. In sostanza per lui democratizzazione significa rafforzamento del sistema esistente.

«In questo — continua — non fa che seguire le orme dei suoi predecessori. Anche Stalin, Kruscev e Breznev, appena assurti al potere, si preoccuparono, come lui, di distruggere l'apparato preesistente. E per raggiungere questo risultato non esitarono a fare appello al Paese. Questo per loro fu un proces-

so democratico, in quanto stabilì un contatto diretto fra governanti e governati sopra la testa dell'apparato ereditato.

«A questo primo passo doveva seguirne un altro: quello di formare una società obbediente ed efficiente, ossia di riformare la mentalità delle masse creando un esemplare *homo sovieticus* e qui il loro progetto fallì».

Ciò non toglie — replico — che Gorbaciov si faccia paladino in questo momento della necessità di una democratizzazione, richiamandosi alla Rivoluzione d'ottobre.

Risponde: «Ha ragione. Lenin è stato difatti l'inventore e il creatore di quel sistema totalitario che Gorbaciov ha ereditato. Per Lenin, come del resto per Gorbaciov, la democrazia non andava intesa in senso occidentale. Difatti quando nel

Parlamento eletto nel 1918 risultò che i bolscevichi avevano soltanto il 25 per cento dei voti lo sciolse. Il suo concetto era che la rivoluzione non doveva sottostare alle regole della maggioranza, come sosteneva Rosa Luxemburg, bensì trasformare il sistema socio-economico. Tre mesi dopo però, constatato che il proletariato non era ancora maturo, decideva di sostituirlo con il Partito della rivoluzione a sua volta sostituito dai suoi dirigenti. Nasceva così lo Stato totalitario».

Dunque — osservo — non ha nessun senso per i partiti che si professano democratici celebrare oggi la Rivoluzione d'ottobre come un'apertura di un nuovo spazio alla democrazia.

«Certo che non ha senso — risponde —. La Rivoluzione

d'ottobre non ha generato un nuovo tipo di democrazia: l'ha affossata. Ha distrutto le conquiste della Rivoluzione di febbraio che fu invece la vera e unica Rivoluzione democratica in Russia. Se i partiti di discendenza comunista volessero essere in regola con la storia dovrebbero celebrare adesso non la Rivoluzione d'ottobre bensì quella di febbraio del 1917».

Un'ultima domanda. Che ne sarà delle riforme di Gorbaciov? Heller risponde: «Gorbaciov cercherà di ristrutturare il sistema; ma a un certo punto constaterà che è immutabile. Allora non avrà che due strade davanti a sé: quella seguita da Breznev con l'immobilismo conservatore e corruttore o quella seguita da Stalin con il ricorso al terrore».

Renato Mieli

Comiere dello
Sene
22.5.1987